

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



IN QUESTO NUMERO:
UNA MALALINGUA DI HOLLYWOOD
parla di Veronica e Caterina

★
ELLI PARVO è tornata a Roma

★
UN ROMANZO SVEDESE FILMATO DAGLI SVEDESI

★
Hanno scoperto NANCY GUILD

★
ABBIA MO VISTO...
(RASSEGNA DEI FILM PRESENTATI IN AMERICA)

Gary Cooper
(Foto Paramount)

LETTERA da HOLLYWOOD

GLI AMERICANI SI PREOCCUPANO DELL'EUROPA - VIVIEN

LEIGH "MARIA MADDALENA" - DOUGLAS JR. E SIMBRAD

IL MARINAIO - LA FILOSOFIA DI JOAN LORRING

HOLLYWOOD, aprile. — L'industria cinematografica americana nel 1946 intende espandersi all'estero sia col miglioramento dell'attrezzatura per la distribuzione sia con l'impianto di nuovi centri produttivi.

A Hollywood destano preoccupazioni l'ascesa di J. Arthur Rank in Gran Bretagna, il progressivo sviluppo dell'industria sud-americana ed il risveglio delle industrie in Francia ed in Italia, che si erano assopite durante la guerra.

Luigi Luraschi, direttore del reparto mercanti esteri della Paramount, osserva che se è vero che francesi, tedeschi, italiani, svedesi e norvegesi non tenteranno mai di competere con gli americani sul mercato interno, tuttavia la loro concorrenza sarà molto sentita sul mercato europeo, che riveste grande importanza per gli Stati Uniti.

L'Italia — aggiunge il Luraschi — sta ora producendo alcune buone pellicole. La Francia, pur disponendo di grande talento, ha la sua attrezzatura produttiva in crisi. I tedeschi, che sanno fare degli ottimi film, non destano preoccupazioni per molti anni per lo stato di prostrazione del loro paese.

David O. Selznick si ripromette di raggiungere in volo l'Inghilterra nella prossima primavera per poi procedere per la Terra Santa in compagnia di Vivien Leigh e Laurence Olivier per girare la « Maria Maddalena ».

Hal Waalis andrà pure in Inghilterra per ispezionare le possibilità che offrono quei teatri di prosa, e per girare un film dove uno dei migliori artisti inglesi sarà affiancato da uno dei migliori d'America.

Anche la RKO ha degli accordi col Rank per la produzione di film in comune fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Saranno tutti film di gran lusso e si comincerà con la realizzazione di un popolare romanzo di James Hilton.

È stata scelta come prima attrice per il film americano « O.S.S. » Geraldine Fitzgerald, la bellissima attrice nata a Dublino, che sarà accompagnata dall'attore Alan Ladd. Il film è basato sull'attività dell'O.S.S. L'Ufficio Americano dei Servizi Strategici che esplicava attività informatiche durante la guerra. Attualmente la Fitzgerald appare sulle scene di New York nella commedia di Hayward Leland « Ritratto in nero ».

La Paramount ha assegnato all'attore Ray Milland ed allo sceneggiato J. Hilton la produzione del suo nuovo film « L'ultimo uomo sulla terra », una fantasia di attualità che tratta dell'aspolamento del globo avvenuto per causa dell'energia atomica.

Dopo cinque anni, Douglas Fairbanks figlio tornerà al film, con « Le strane avventure di Simbad il marinaio », di cui saranno anche protagonisti Walter Slazek e Maureen O'Hara. Simbad verrà rappresentato come un personaggio reale e non come un favoloso avventuriero del '900.



Greer Garson, hanno annunciato i giornali, è stata salvata da un marinaio italiano Vincenzo Sollecito. Ecco la diva insieme col suo salvatore. (Foto Associated Press.)

Pure avendo soltanto vent'anni Joan Loring vanta una capacità di espressione che la pone in primo piano nel mondo del cinema.

Joan è una ragazza alta e magra, che pesa meno di 50 chili. Ha nelle vene il sangue di quattro razze, poiché la sua famiglia ha origini arabe, russe, spagnole ed inglesi. Figlia di un agente di cambio, è nata a Hongkong ed ha frequentato in Cina scuole inglesi prima di giungere negli Stati Uniti, dove si è poi laureata all'Università di Los Angeles.

L'ambiente in cui trascorse la infanzia le ha lasciato un leggero accento inglese ed una maturità di riflessione che non si riscontra di solito nelle ragazze americane sue coetanee. Gran parte del suo sviluppo artistico si deve alla Radio.

Joan e sua madre vennero a Hollywood da Hongkong nel 1939 ma dovettero ben presto vivere delle proprie risorse poiché il padre, ansioso di far buoni affari in tempi difficili, era rimasto sul posto e venne imprigionato dai giapponesi, che lo tennero prigioniero sino al 1945.

Per fortuna, Joan portava con sé una lettera di presentazione per Douglas Fairbanks padre, scritta dal famoso attore cinese Mei Lan Feng. Essa valse alla

fanciulla tredicenne un posto in un film della « Columbia ».

La sua voce dolce e finemente modulata le permise un lavoro continuativo alla radio. Più tardi, tornò al film per un ruolo in « Canzone russa » ed apparve poi, insieme alla Nazimova, nel « Ponte di San Luis Rey ».

La sua fama di attrice crebbe allora rapidamente e le fu affidato il ruolo di Bevy Watty nel film « Il grano è verde », pur essendo già preannunciato per tale parte Betty Field.

Gli uomini e il matrimonio non danno gran da pensare a Joan perché — com'essa dice — questi sono argomenti che le confondono soltanto la mente. La giovane attrice confessa che preferirebbe seguire le orme di sua madre e sposarsi da giovane, in modo da poter poi giuocare coi propri figliuoli. Ma ritiene di essere un po' aspra con gli uomini o fino ad ora non ha avuto alcuna passione degna di questo nome.

« La miglior professione per una donna — dice Joan — è quella dell'attrice. Si guadagna bene, per le donne v'è una libertà maggiore che in qualsiasi altra occupazione ed il tutto è compatibile con il matrimonio e la famiglia ».

Rosalind Stoffer dell'Associated Press.



Affaticare l'epidermide è pericoloso!

Un'eccessiva quantità di cosmetici, soprattutto se scelti con poca cura è sempre dannosa per la naturale respirazione e nutrizione dell'epidermide. Eppure le donne che vogliono essere accurate e graziose sono costrette a ricorrere ad una crema per far aderire la cipria, ad una crema per togliersi il ritocco, ad un'altra per nutrire la pelle e ad un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Da oggi abbandonate questo sistema costoso e provate l'unica Crema NEVIDOR che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete entusiasta:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
 - II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
 - III - Per nutrire la pelle massaggiate dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.
 - IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR.
- Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

l'unica crema
NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

TUTTA LA VERITÀ...

Nomi e fatti citati non rispondono alla realtà e sono puramente casuali.

Il Diluvio Universale

Un momento, niente spaventi. Non si tratta del vero, autentico diluvio universale, quello che, dopotutto, l'umanità intera non demeriterebbe, ma della nuova fantica cinematografica che BLA-SETTI si accinge a compiere. Un « Diluvio Universale » a comando, con rubriche e idranti controllati per bene. Il soggetto di BLA-SETTI e ZAVATTINI, tenderà a dimostrare come ciascuno di noi meriterebbe, per le sue colpe, il rinnovarsi del flagello divino. E sia bene. Peccato allora che non sia e che, unici a risentirne, del « Diluvio » saranno quelle comparse e quei generici che buseranno un raffreddore.

Brava Cegani

Ala una simpatica festa, attori ed attrici del nostro cinematografico, invitati, espressero alcuni giudizi ed alcune impressioni sui nostri ultimi film e sulla attuale produzione in genere. Interrogata sul successo ottenuto in America da « Roma, città aperta », rispose ELISA CEGANI, la « superio- » per antonomasia. « E' illogico — disse ELISA — che se ne discuta in Italia in termini dubitativi. Il successo c'è stato e questo è tutto. Il fatto che noi ci si congratulati perché altri, sia pure americani, si congratulano di un successo italiano è per lo

meno ridicolo ».

Brava CEGANI. E' la risposta intelligente e spontanea che volemmo tanto sentire, che, diciamo francamente, ci ha fatto immensamente piacere udire. Dalle sagge labbra della « superio- » interprete di un altro successo nostro, che non sarà certo l'ultimo.

«Saludos amigos»

Sappiamo tutti cos'è e ci siamo divertiti tutti. Grazie, dunque, WALT DISNEY, e passiamo al fatto.

Dicevo che è tutto bello, tutto ben fatto, tutto indovinato. Proprio idee originali, colori eccellenti, visioni complete di paesi e mondi stupendi e mirabili. Però, dico io, con quei quattro grammi di cervello che gli italiani hanno in serbo, si immaginano, lor signori, se anche la nostra società e i nostri produttori avessero quattrini per mettere una cinquantina di ometti, che so, disegnatori, pittori, saggisti, registi, tecnici e via saltellando, su di un paio di aerei. Beh lasciamo perdere.

Ho detto male...

per qualche tempo di ISA MIRANDA. Ma scherzavo o so che ISA mi perdonerà. La nostra ammirabile attrice sarà di nuovo a noi, con CASSMAN, nella parte di Maria Tarnowska per la regia di LUCHINO VISCONTI. Auguri sinceri dallo

Strabico

A. III - N. 18 - Roma 4 Maggio 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

Redattore responsabile GAETANO GARANCINI

Editoria Periodici Epoca Roma Gestione S. E. R.

Redazione Amministrazione V. Torino 122 - Tel. 481267-484645

REDAZIONE MILANESE V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-81-85

ABBONAMENTI Annuo L. 700 - Sem. L. 350 in tutta Italia una copia L. 15

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 o 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non poter accettare. A partire dal n. 13 compreso, la diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.

Hanno scoperto una "stella" NANCY GUILD

Una semplice fotografia può a volte essere apportatrice di fortuna: e proprio questo è il caso di Nancy Guild, la recente scoperta di Hollywood.

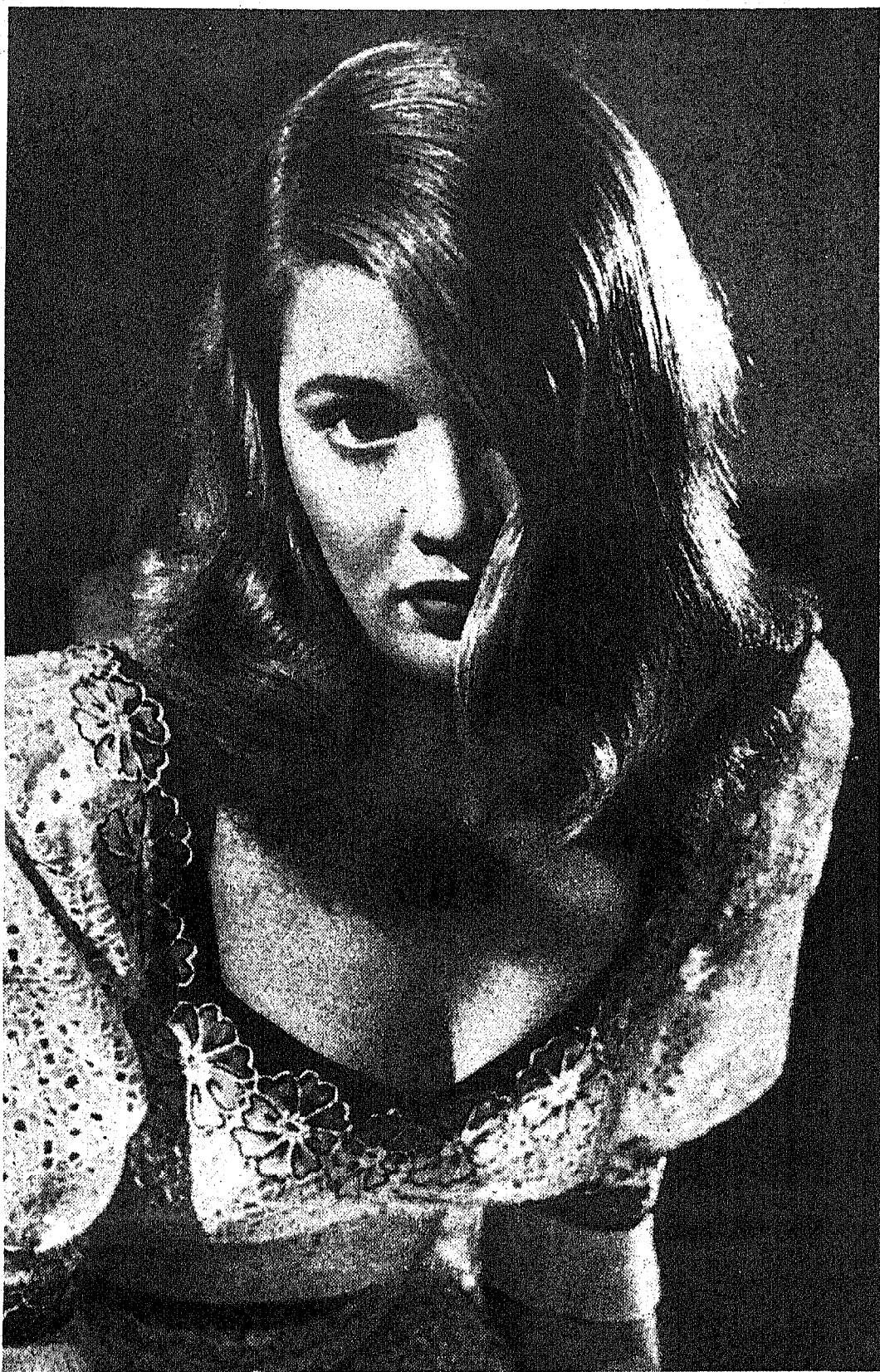
Nancy Guild era una semplice studentessa di Los Angeles, che ebbe la brillante idea di andare assieme a molte sue compagne a fare un campeggio nell'Arizona.

La rivista LIFE si interessò, forse per scopi propagandistici, del campeggio, e prese alcune fotografie delle ragazze, mettendo in particolar rilievo le grazie di Miss Guild. Ed ecco che, un paio di settimane dopo, la fanciulla si vede arrivare cinque offerte di scrittura da cinque produttori, incantati dalla bellezza della ragazza! Lietissima di quest'occasione che le dà la possibilità di togliersi dalla tanto odiata scuola, Nancy corre, anzi vola a Hollywood: e dopo un provino brillantemente superato, firma un contratto di 300 dollari alla settimana con la 20th Century Fox. Veramente un caso di fortuna con l'F maiuscola!

Finora poco sappiamo di Nancy Guild. E' bionda, con occhi azzurri, ed è dotata di temperamento vivacissimo, che le rendeva la scuola una vera tortura; è una sportiva di gran qualità, e ha vinto parecchi premi al tennis e al nuoto; e quando la rivista LIFE la fotografò (possiamo considerare quella fotografia come una pietra miliare nella vita di Nancy), essa intendeva intradarsi nel giornalismo. Sappiamo inoltre che Miss Guild mantiene una vivacissima corrispondenza con molti rappresentanti delle forze armate americane; corrispondenza che le ha fruttato tre fidanzamenti andati a monte, e una decina di proposte di matrimonio.

La fanciulla ha iniziato la sua carriera in una parte di primo piano, a fianco di John Hodiack, nel film «Viaggio solitario». I produttori contano molto su questo film: se Nancy piacerà anche al pubblico, il suo nome sarà fra poco sulle bocche di tutti.

IL REPORTER



In alto: Nancy in una immagine di Veronica. In basso: Nancy Guild negli occhi azzurri e nei capelli biondi. La giovane diva che, come si dice, è volata con la compagna bionda, per fare il suo campeggio in Arizona, di cui si parla nell'articolo.



SALA DI PROIEZIONE

AVVENTURA AL MAROCCO

Bing Crosby e Dorothy Lamour, se non Bob Hope, sono attori di richiamo pel pubblico italiano e, come tali, hanno fatto il loro dovere: hanno attirato gli spettatori in gran folla. Dopo di che, come ogni «richiamo» che si rispetti — specchietto, civetta o piccione ammaestrato che sia — hanno procurato, agli ingenui che hanno abboccato, salve di fucilate. Le fucilate della più sconsiderata e frenastonica stupidità: quella che si mette in mostra, e ostenta le sue stesse ideuzze mancate come forme di superiore intelligenza.

Celebri barbieri della più strepitosa e malandata industria bottegaia di Hollywood, il regista David Butler e i suoi collaboratori hanno perpetrato a freddo questo centone di scene disposte a pendolo tra la convulsione e la imbecillità; hanno confezionato ed elargito al pubblico questa forsennata liturgia dell'aridità più spietata e più penosamente uniforme. Inorridito allo spettacolo di siffatta kermesse di idiozie, il pubblico è uscito disgustato dal cinema. Vorremmo poterci augurare che la lezione sia servita a qualche cosa e che, d'ora in poi, lo spettatore italiano si faccia meno facile agli allettamenti di una qualsiasi pubblicità, più cauto nella scelta dei suoi «svaghi».

Ma, forse, è speranza vana la nostra; e domani vedremo rinnovarsi, con incredibile caparbia, lo stesso fenomeno.

SALUDOS AMIGOS E BAGLIORI DI MANHATTAN

Come è accaduto, del resto, in occasione di *Saludos Amigos* e di *Bagliori di Manhattan*. Attirata dal nome di Disney, la gente è accorsa nei cinematografi, per vedere proiettare un orrendo film e un disegno animato che certo non ha grandi pregi da vantare.

A quanto dice un nostro collega, solitamente bene informato, *Saludos Amigos*, creato pressappoco su ordinazione del Presidente Roosevelt, avrebbe avuto il pratico scopo di rafforzare i sentimenti di buon vicinato tra gli Stati Uniti e le Repubbliche del Sud America. Sarà vero e, forse, il film di Disney avrà raggiunto il suo scopo politico. Quanto al suo valore intrinseco, dobbiamo riconoscere che esso è piuttosto scarso: che il film, mentre ci rappresenta, senza particolari novità o variazioni, personaggi e modi espressivi fin troppo noti, è tutto infuocato dalla stridente inframmentazione delle riprese realistiche in *technicolor*.

Di *Bagliori* o, secondo il titolo originale, di *Music in Manhattan*, diretto da un qualunque John Auer, diremo solo che ha una sua curiosa aria informale e casalinga. Una aria che lo avvicina ai peggiori film commerciali italiani, e ci fa sospettare che esso appartenga a quella speciale produzione «in economia» destinata ai più provinciali circuiti interni d'America.

Mercanzia invendibile all'estero e che, con tutta probabilità, sarà giunta da noi in virtù di uno di quei «contratti in blocco» che gli esercenti italiani hanno accettato con entusiasmo e che impongono, dietro un «capogruppo» di successo, le più indecorose produzioni.

LADY EVA

Conoscevamo Preston Sturges come sceneggiatore di qualche capacità che faceva spicco nella massa degli «screenplay writers» d'America. Tra moltissime altre, sono sue le sceneggiature di *Lo specchio della vita*, il suggestivo film psicologico di John M. Stahl, di *Resurrezione* di Mamoulian, di *Le vie della fortuna* di William Wyler e, infine, di *Power and Glory* di William K. Howard. Sceneggiatura, quest'ultima, difficile e intelligente, che cercava di risolvere un particolare problema narrativo: raccontare due volte, da due diversi angoli visuali, la storia di un uomo. Poneva il problema e in parte, se non completamente, lo risolveva.

Col riapparire dei film americani sui nostri schermi, abbiamo rivisto il nome di Sturges; non più in qualità di sceneggiatore, ma di produttore. Produttore di quel film eccezionale che è *Ho sposato una strega* di Clair. Più recentemente, lo abbiamo ritrovato in veste di regista: prima dell'insipido *Christmas in July* («Colpo di fortuna») e, ora, di questo *Lady Eva*, interpretato da Barbara Stanwyck e da Henry Fonda.

Tra i due film, le differenze vanno tutte a vantaggio dell'ultimo che, se non altro, vanta una maggiore abilità e un più libero piglio narrativo. Ma, analogamente a quanto avveniva nel primo, gli intenti commerciali e la banalità della storiella narrata (che è opera dello stesso Sturges), risospingono il film nell'anonimato dei prodotti in serie.

Supinamente aderente alla regola di seguire sempre la linea di maggior pendenza, di adagiarsi nel già detto e nel già risaputo, di scegliere la prima, e più immediata, e più facile di tutte le soluzioni narrative possibili, *Lady Eva* non ha nessun particolare rilievo o pregio. Solo qua e là, nella descrizione di certa plutocrazia americana, che ha smanie nobiliari, sembrava che il regista volesse accennare alla satira. In che, forse, il film avrebbe potuto trovare un nucleo attorno al quale coagulare una sua ragion d'essere. Ma la cosa non è andata più in là della semplice intenzione.

Barbara Stanwyck ed Henry Fonda, collaudata coppia d'attori, ci vengono ripresentati negli stessi rapporti che li legavano nel recentissimo *Tu m'appartieni* di Wesley Ruggles, e non fanno né meglio né peggio di sempre.

ANTONIO PIETRANGELI



UN ROMANZO SVEDESE FILMATO DAGLI SVEDESI



A giudicare dal primo film svedese che sarà proiettato in Italia dopo la parentesi della guerra, si può dire che la cinematografia nordica continua nelle sue migliori tradizioni: influenza diretta della leggendaria letteratura nordica, ambientazione descrittiva del paesaggio che è parte integrante dell'opera. Questi stessi caratteri che, valorizzati da un racconto essenzialmente cinematografico, già resero unico nel suo genere il cinema svedese già dai tempi di Sjöström e di Stiller, si riscontrano nel film «Katrina» di Edgrin.

Tratto dal romanzo omonimo di Sally Salminen, il film non si limita al puro racconto, ma segue con vivo senso di umanità e con fine psicologia i personaggi della vicenda, si che balza viva e penosa la cruda realtà dei marinai sempre lontani dalle loro famiglie e delle loro donne e dei loro figli sfruttati nei campi dei capitani proprieta-

ri terrieri.

A giudicare dal film, si direbbe che nelle Isole Åland non ci debba essere gente brutta o antipatica: da Katrina (Marla Ekström), dalla maschera piena di forza e di suggestione, ai suoi figli, Einar (Erik Faustman), Gustav (George Fant), a Saga (Birgit Tengroth), moglie di uno di essi, di una squisita delicatezza.

Arido, con lande desolate e



placidi laghi stagnanti, il paesaggio attrae per le sue caratteristiche del tutto insolite ai nostri occhi.

Come accade per la letteratura, simili pellicole servono

a far conoscere il costume e l'ambiente di genti che, pur lontane da noi, godono e soffrono delle stesse nostre gioie e dolori.

V. N.

Qualche volta, devo confessarlo, io resto deluso dalle mie dive di gran classe. Un giorno Miss Veronica Lake era di passaggio per la città e si sarebbe fermata un'ora e mezza all'aeroporto di La Guardia. Non aveva tempo di venire a Manhattan, ma mi chiese per telefono di recarmi all'aeroporto. Vi andai con Eddie Jaffe, «il piccolo mostro» di Broadway, che è considerato non solo l'agente pubblicitario più brutto ma il più brutto essere umano della terra. Durante il viaggio, egli mi parlò delle maniere raffinate e signorili di Miss Lake, che — diceva lui — egli aveva notato sin dal primo momento.

Trovai che Jaffe aveva perfettamente ragione, perché le prime parole che Miss Lake mi rivolse furono: «Oh, fratellol! Devo correre... correre subito». Io le dissi che ritenevo la cosa possibile, ma ella conosceva l'aeroporto meglio di me e si era già avviata al gabinetto delle donne, nell'edificio dell'amministrazione. Batté una mano sulla spalla della sua

Una malalingua di H

...di Veronica...



Veronica Lake.

compagna di viaggio, Mrs. Keta Bery, l'ex moglie le chiese: «Keta, hai un nichel spicciolo?». «No!», gridò. «Questo è il mese che posso del privilegio». E, con la generosità che mi ha lo diedi un nichel «a dieci centesimi».

Ella fece quello che doveva fare, battendo un sedommo a un tavolino. La guardai negli occhi ventosamente neri. (Proprio così; Miss Lake per Ci versammo un bicchierino, poi un altro ancora chierare. Ero stupito che ella fosse così piccola, avevo sempre visto una donna alta e abbastanza Lake ha il petto piuttosto basso, alto che qu succederebbe una tragedia se una zanzara la p perire: le sue dimensioni si triplicherebbero. Le mande, chiedendole se fosse vero che alla dorm «Una volta», ella rispose. «Adesso uso pa «Solo pantaloncini?» domandai, mi riscattò.

«No, caro, no! Indosso anche una calca con t In quel momento uno dei suoi compagni di vi vertirla che era ora di andare. Miss Lake aveva secondo bicchierino.

«Bisogna andare», disse l'uomo.

Ella lo guardò severamente.

«Non si è mai sentito» disse «lo abbia whisky prima di averlo finito». Continuò a ber altro minuto; poi ci alzammo tutti. Veronica aveva ancora i dieci centesimi; proponevo ch il gesto etico di restituirli, senonché ella se li po al pensiero che io le stavo pagando tutti i suoi i all'altro della nazione. Pochissime persone hann cere, ma pochissime persone hanno avuto die

Mi divertii proprio tanto a parlare con Katha «Vedi un po' se ella proprio dice proprio» mi prima che parlassi per Hartford, poi della H la gente che voleva imitarla, bastò che dices tore applausi senza fine.

Sì, ella dice proprio «proprio».

Dati i precedenti, ero un po' preoccupato Hepburn. Una volta che un reporter insisteva personale — in quell'epoca la domanda più in segretamente sposata — ella mostrò in collera sposata e ho tre figli, tre dei quali di colore Ma invece ella mi ricevette nella grande casa sempreverdi e pergolati, con uno dei suoi so nanzi a un caminetto, con addosso un paio maglietta leggera, Katharine mi raccontò che ell dalizzato Hartford con le sue pazzie corse in Il semplice fatto che andasse in bicicletta, ma il s l'abbigliamento in cui la gente crede che ella «Porta un paio di vecchi calzoni bianchi»

Dopo avere finito di girare, insieme con Vittorio Duse, «Il sole sorge ancora» film dell'A.T.A., che da alcuni mesi era in lavorazione a Milano, Elli Parvo è rientrata nella sua bella casa solatia dalla quale lo sguardo spazia libero sulla campagna romana verdeggianti di primavera. Superato lo sbarramento delle cinque scampanellate senza le quali la cameriera non apre la porta, superato l'ostacolo degli abbaienti poco amichevoli del bassotto Lump, passo nel salotto civettuolo, dove Elli mi raggiunge «Vulcanica e solare» come la battezzò di recente un collega.

Gambe nude, gonna rosso-bandiera, camicetta bianca, denti meravigliosi, occhi scintillanti, capelli corvini tirati all'insù...

«Ma come di nuovo con i capelli neri? Non eravate biondissima a Milano».

«Lo ero, perché la mia parte di protagonista aristocratica lo esige». Contrariamente a quanto stampò qualche giornale male informato, in «Il sole sorge ancora» io non sono affatto una ragazza dissoluta e tanto meno un'inquilina di quella famosa casa di Via San Pietro all'Orto N. 1, nella quale si svolgono le prime scene del film, quando un gruppo di soldati vi si rifugia il 9 settembre 1943 e viene rifornito di abiti civili da «quelle signore». Io sono invece «donna Matilde», aristocratica, sensuale e corrotta,



Un bacio appassionato di Elli Parvo e Vittorio Duse in «Il sole sorge ancora» di A. Vergano.

ELLI PARVO è tornata a Roma

che finisce ammazzata nella sua villa... ecco perché dovevo essere bionda. L'ossigeno dato ai miei capelli ingentili-

va la mia espressione e diminuiva il mio «sex-appeal».

«Infatti taluno scrisse di recente che voi disputate a Viviane Romance il primato di «sex-appeal» delle attrici cinematografiche mediterranee».

«Riconosco che il mio tipo bruno e zingaresco, la mia bocca grande, i denti bianchissimi, la mia stessa silhouette fanno sì che io sia predestinata al ruolo di una donna sensuale, corrotta, ammaliatrice per eccellenza. Ritengo di essere l'unica attrice italiana specializzata per tali parti. E pure in realtà sono tanto sensibile e dolce e tranquilla; ma come posso convincere di ciò il pubblico che vede soltanto il mio esteriore?»

«Mi pare che abbiate preso tutto da vostro padre udinese e nulla dalla mamma berlinese, giacché avete quel tipo nettamente friulano che mi è tanto familiare, giacché sono udinese io stesso. Di tedesco

non avete proprio nulla».

«Eppure ebbi tante seccature, perché ero stata inclusa in quel volume di attrici tedesche edito dalla «Germania film» a Roma nel 1942, mentre non ero mai stata a girare un film in Germania».

«Che ne dite del «Sole sorge ancora»? «E' un film realista tipo «Ossessione», nel quale il regista Aldo Vergano, aiutato da alcuni giornalisti come Giuseppe De Santis e Carlo Lizzani, tratta un tema di partigiani e di quella crisi morale che turbò la vita delle varie classi della società italiana nei giorni che seguirono l'8 settembre. Uomini e donne non sono tutti eroi o tutti malvagi, ma ognuno vive la propria vita con i suoi chiaroscuri, i suoi lati buoni e quelli cattivi». «Ed ora che cosa farete?»

«Riposerò un po', godendomi questa meravigliosa primavera romana, andando in bicicletta, giocando a tennis, prendendo il sole e tuffandomi nelle onde a Fregene: sono i miei diporti preferiti. Poi riprenderò il lavoro, avendo già varie offerte che devo vagliare per scegliere quel ruolo che più mi andrà a genio».

«Naturalmente sarà un tipo Viviane Romance».

«Inevitabilmente. Lei ed io siamo condannate dal nostro fisico a cristallizzarci in quelle parti».

«E non saremo certo noi a lagnarcene»...

B. Z.



Elli bionda per «Il sole sorge ancora».



Un'altra inquadratura del film di Vergano (sopra). La bella Elli e Massimo Girotti in «Desiderio» (ex «Rinuncia») di Rossellini che, conclusa la lavorazione, sarà prossimamente distribuito in tutti i cinema di Italia dalla Fincine. (Foto Fincine).

Hollywood parla...

ta Bay, l'ex moglie di Wallace Beery e

man che possa fare per voi; sono felice

erottili che mi ha fatto perdere dei milioni,

fare battendo un record di velocità e ci

ardogli occhi e osservai che erano spa-

me Lake portava occhiali da sole).

pol d'altro ancora e cominciammo a chiac-

asse al piccina, perché, in tutti i suoi film,

alla abbastanza formosa. In verità, Miss

aso, cito che qualcuno ha insinuato che

una finzara la pungesse sulla regione su-

pieterebbero. Le feci le solite stupide do-

era e alla dormisse in camicia da notte.

«Avevo uso pantaloncini».

dal 1935.

acca con tanto di maniche lunghe».

ol compagni di viaggio si avvicinarono per av-

me Lake aveva appena incominciato il

no.

lo abbia lasciato un bicchierino di

Colui a bere lentamente per qualche

ronica aveva usato il mio nichel,

«La gente vede il mio dietro in quei calzoncini bianchi o color carne e, dal modo come mi guardano, si vede che sono convinti che io non porti "poprio" niente. Sono sicuri che io giri nuda. "Poprio" così».

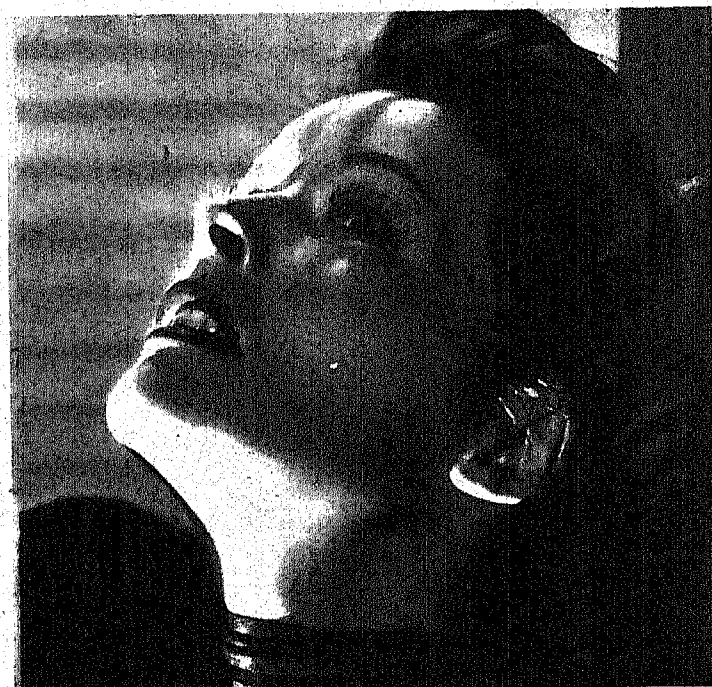
Abbozzando un sorriso, ella continuò: «Ma poi vedono che sono io e fingono di credere che io fossi assolutamente decente».

«Ma» mi disse, enunciando quella che io credo sia una delle più grandi verità del secolo «come si fa a sembrare raffinati e decenti, quando si tiene la testa più in basso del dietro?».

EARL WILSON

(Traduzione di T. Maiorino)

...e di Caterina



Katharine Hepburn.

con Katharine Hepburn.

poprio» mi ordinò il mio principale,

della Hepburn. Per diversi anni

che dicesse «poprio» per riscuo-

rio.

occupato prima di intervistare la

insisteva a chiederle qualche cosa

anda più in voga era se ella fosse

in collera e gli gridò: «Sì, sono

di colore».

grande casa parterna, circondata di

nei suoi sorrisi migliori. Seduta in-

un paio di pantaloni blu e una

realtà che ella aveva di recente scan-

corse in bicicletta. Non era tanto

blanca, ma il suo abbigliamento o meglio

blanca che ella fosse a creare equivoci.

bianchi» mi spiegò «Sono diven-

tezza di questa definizione.

POLTRONA ROSSA

La vera realtà

Georg Kaiser è il maggiore scrittore di teatro che possa vantare la Germania dall'inizio della guerra europea alla instaurazione della dittatura nazista e uno dei massimi esponenti dell'espressionismo, vale a dire della reazione tedesca alla convenzionalità dell'arte naturalistica borghese che il nuovo secolo aveva ricevuto in eredità dall'Ottocento positivista e razionale. Commerciante assai ricco, viaggiò lungamente in Argentina, in Spagna, in Francia e in Italia vivendo appartato lontano dalla società mondana e letteraria e vantandosi di non aver mai visto recitare le sue opere. Contrario al nazismo, smise di scrivere nel 1933 e non interruppe l'ostinato silenzio che una sola volta quando, passato in Svizzera, dove morì nel '44, scrisse il suo ultimo dramma. Da noi soltanto adesso con la pubblicazione di alcune commedie, comincia a manifestarsi un certo interesse per lui: la rappresentazione dell'«Incendio all'Opera» e del «Giorno di ottobre» fatte dalla compagnia Pavlova una quindicina di anni sono ebbero qualche ripercussione solo in una piccola cerchia.

Confessò che avevo un gran timore di trovare il «Giorno di ottobre» invecchiato. Il vivo ricordo che ne conservavo come di una delle più forti emozioni da tempi a teatro da un'opera moderna, era turbato al pensiero di non poter ritrovare la piena e commossa adesione di un tempo alle parole del poeta ormai scolorite e appassite dagli anni. Sono sorprese che capitano spesso e che mettono addosso una maledetta malinconia rappresentando più crudamente il senso del tempo che passa e che logora. Invece no: l'ho ritrovato intatto, tutto vibrante di lirismo e dell'irresistibile forza di sentimento che sostiene il mondo segreto della immaginazione. In questo mondo, nel quale la realtà viene creata dallo spirito, come per magia, con una evidenza ed una concretezza che vincono la materiale verità dei fatti, si svolge la vicenda del dramma alimentata, appunto, dal contrasto fra l'intera fede che accende e infervora una creatura e la miserevole materialità della vita. Siamo, dunque, in quel clima lirico che negli anni fra le due guerre costituì l'illusorio rifugio delle anime scorte, l'ultima Tule verso la quale navigarono con la fantasia quanti non sapevano adattarsi allo spettacolo di un mondo in sfacelo. L'onnipotenza dello spirito sembrò allora una suprema forma di evasione e di salvezza da una realtà ripugnante, il felice rinascimento di una vita che faceva paura e dalla quale ci si ritraeva come dalla vertigine di un abisso.

La favola (che proprio di favola si può parlare in questo caso) racconta come una ragazza ingenua e fantastica, educata nella grigia e soffocante solitudine di una fastosa provincia felle ai fermenti dei sogni e delle esaltazioni, è colpita da un bell'ufficiale col quale si guarda dinanzi alla vetrina di un gioielliere, si ritrova poco dopo al suo fianco sul banco di una chiesa e assiste vicino a lui, la sera, ad

uno spettacolo d'opera. Trasognata dal turbamento d'amore col quale l'ufficiale l'ha folgorata ella crede di riconoscere nella tappe di questo incontro il ciclo completo di un'avventura matrimoniale, cosicché nella notte aspetta ansiosamente colui che considera ormai suo marito e accoglie fra le braccia l'uomo che entra nella sua camera senza sospettare che possa essere un garzone di macellaio penetrato in casa per raggiungere la cuoca. Creatura lirica, che vive liricamente le impressioni della propria fantasia, Caterina si ritrova dopo nove mesi madre di un figlio e non esita a confessare il nome del padre letto di sluggita sulla federa del suo berretto. Chiamato per riparare, l'ufficiale comprende la sincerità della giovanetta, si rifiuta di barattare la sua verità spirituale con la brutta realtà, è contagiato dalla forza di una fede che non si arrende alla pedanteria della logica e uccide il garzone macellaio che rivendica i suoi diritti di padre occasionale. Liberi da ogni legame, potranno così vivere il sogno diventato realtà.

La fervida intelligenza e la estrema semplicità con le quali Kaiser ha svolto questa vicenda, le assicurano una credibile plausibilità poetica ed una toccante suggestione emotiva. Caterina riesce a commuovere più di tante altre concrete eroine di concrete avventure drammatiche; e si fa amare dello stesso commovente amore che la accende e la anima. Perché possa convincere non ha bisogno di particolari atmosfere trasfiguratrici: basta da sé, con la sua innocente e ardente purezza a vincere qualsiasi diffidenza. Non mi è parso perciò affatto conveniente il tono surrealistico con cui Paolo Grassi ha astrattamente stilizzato scenari e recitazione; direi anzi che così facendo ha nociuto all'effetto dell'opera sottolineandone l'irrazionalità. Nei limiti imposti dall'impropria regia Laura Adani ha recitato con soave e delicatissima poetica, il Sabbatini e la Seripa con concreta e naturale semplicità e il Carraro con vibrante passione.

Un tema analogo ha trattato il francese Boissy nel «Dio dei vent'anni» dove una fanciulla infatuata di mitologia crede di riconoscere Giove in un bandito gentiluomo che si nasconde nella sua casa; Giove in persona, sceso in terra per largirgli l'amore come fece con Leda, con Alcmena e con tante altre. Al parte la bizzarra immaginazione della mitomane, manca alla commedia quella lievitazione lirica che è indispensabile per giustificare e accreditare avventure siffatte: si mantiene nei limiti vaneggiamenti di una farsetta scritta con una certa grazia, ma perfettamente gratuita e, nella sua stramberia, perfino banale. Gherardi l'ha messa in scena con agile efficacia puntando sulle risorse comiche degli equivoci e dello spreco; Edda Albertini, leggiadramente fresca e giovanile, il Certese, eloquentemente insinuante, la Braccini, l'Almirante e il Trieri l'hanno recitata con vivace coloritura.

BERNANNO CONTINI



Maureen O' Hara in «Com'era verde la mia valle», il film che la 20. Century Fox ha tratto dal romanzo di Llewellyn.

PALCOSCENICO MINORE

CHITARRE, MANDOLINI FISARMONICHE, ORGANETTI...

Una famosa canzone napoletana (di E. A. Mario, se non m'inganno) narra la patetica avventura di due vecchi «professori» di «concertino», i quali, un giorno, non sapendo che fare, decisero di andare a bussare alla porta del paradiso. La fantasiosa storiella si conclude alla presenza di S. Pietro e di altri santi e beati, nel convenzionale ed eccheggiante empirio della musa partenopea, tra entusiasmi, abbandoni, lusinghe, nostalgie dei celestati ospiti alle prese coi due intraprendenti visitatori. Ma il significato della canzone non è nell'epilogo retorico, nel risaputo motto sulla vita ultramondana, e nemmeno nella non troppo ingenua figura dello storico «guardaporto» che non osa sbarrare il passo ai due importuni. Il vero, umano, struggente, indistruttibile significato, la genuina poesia di quelle melancoliche strofe, di quella singhiozzante aria sono nello spunto iniziale, nello squallido avvio, nella disperata decisione dei due vecchi suonatori ambulanti, i quali, ormai stanchi e inutili sulla terra, non hanno altra strada davanti a sé all'infuori di quella del paradiso. La decadenza, la miseria, la morte stessa battono con insistenza. A che servono, ormai, quaggiù i loro inerti e mufi strumenti? Di meno flebili chitarre, di più vivaci mandolini hanno bisogno gli innamorati per portarsi sotto finestre e balconi; e i sogni e la guapperia dei due candidati all'albergo dei poveri si sono da tanto dissolti insieme con i motivi delle loro canzoni. Ed ecco il dramma palpante nella patetica avventura, ecco la piccola tragedia umana dissimulata dallo scherzo e dall'ironia. Ed ecco, forse, perché sento sempre a me intorno volteggiare quella antica aria, mi tornano sempre alla memoria le immagini dei due vecchi «professori» tutte le volte che, in piazze anche del centro, o all'angolo di vie periferiche mi imbatto in suonatori ambulanti d'eccezione, a dei quali un'antico volantino rievoca non di rado, tempi migliori. Altro che di peripatetici «concertini»: qualche volta si tratta addirittura di ex maestri veri e propri, professori non tra virgolette ma con tanto di diploma e orecchi di suggestivi anche se non recentissimi attestati. Come i protagonisti della canzone napoletana, anch'essi, un giorno, non «sapevano che ffa». Ma questi, purtroppo, sono tempi che non consentono più, nemmeno agli artisti, di aver fiducia nel paradiso. Non resta che aver ancora fiducia in se stessi, e forse ancora nel prossimo. La strada, in fondo, è sempre piena d'incognite, per lo meno non mancano coppie d'innamorati in vena di bisticciare e rappacificarsi subito dopo. Un po' di musica fa sempre bene. E, poi, basta che si sparga la voce. Il titolo di professore, da qualunque parte provenga, ha sempre un suo fascino, un suo indiscutibile ascendente. Lasciamo andare le romantiche, lasciamo ai poeti le porte, non sempre così ospitali

del paradiso. Sono pratico ci vuole. E se fossero ancora al mondo, sono sicuro che anche l'ingenuo chitarrista e il candido violinista tanto fiduciosi nella solidarietà e soprattutto nell'estro musicale di S. Pietro, oggi giorno sono sicuro che non penserebbero più a rispondergli e loro laggiù strumenti per accingersi, come gli antichi eroi, a un viaggio ultraterreno. Sono convinto, invece, che seguirebbero l'esempio di quel loro sensato, anche se più autorevole, collega professore (senza virgolette) di fisarmonica geniale installatosi, tempo fa, all'ingresso d'un favoleggiato locale, munito d'intellettuali, raffinati e, soprattutto, di non troppo dissimulati rappresentanti della nuova aristocrazia di Tor di Nona. Altro che paradiso, altro che S. Pietro. Dopo due o tre mesi di fortunata stagione, il vecchio professore ormai sapeva benissimo che cosa fare. Un giorno, addirittura, decise di ritirarsi dalla professione, e godere beatamente i frutti del suo postumo lavoro.

Secondo certe voci, non so fino a che punto attendibili, recentemente il professore di fisarmonica avrebbe rifiutato vantaggiosi contratti teatrali. E' un fatto, però, che da qualche tempo ha abbandonato il campo. E non è il caso d'impensierirsi per la sua sorte. Né, del resto, ho voluto parlarvi di lui (la settimana sterile d'avvenimenti scenici non m'offriva altri argomenti) perché il suo caso m'interessava o m'interessava più del necessario, di là dal puro motivo di cronaca. Se volessi intrinsecamente, piuttosto, mi ricorderei degli organetti di Barberia; anch'essi riappariti per le strade cittadine, reduci anch'essi dal ventennale confino, ma quanto più dimessi, discreti, cordiali di certi loro compagni di sventura. Sono riappariti per certe strade suburbane non più braccati da dinamici agenti dell'ordine, e non si danno arie di martiri e perseguitati. Non presentano il conto. Il tempo sembra che non sia passato, sulle loro casse lussuose. Offrono i loro motivi tristi e malinconici, e non vi chiedono in cambio che un po' di benevolenza, un briciolo di tolleranza. E se che se volessero, potrebbero e come far valere le loro ragioni. Lasciano stare i poeti crepuscolari. Ma, almeno, a certi raffinati che, di «surbati» dai singulti dell'organetto, sotto il balcone del loro studio, già rimpiangono i tempi dell'ordine perfetto e degli sconci che non esistevano più a certi raffinati non sarebbe male ricordare un poeta non certo sospeso e infirmato di «banalità». Un poemetto in prosa di Mallarmé è dedicato, per l'appunto, all'organetto, e dice così: «Il pianoforte inebria, il violino dà alla fibbia straziata la luce, ma l'organetto nel crepuscolo del ricordo mi fece disperatamente sognare. Ora che mormorava un'aria allegramente volgare, che mise la galezza nel cuore dei sobborghi, un'aria antiquata e banale, perché mai il suo ritornello m'andava all'anima o mi faceva piangere come una ballata romantica?».

MERCURIO

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI LIRE 500 ad Antonio Ricciardi. Santeramo in Colle (Bari), via Roma, 89, per il giudizio su «Due lettere anonime».

Questo film, apparso con ritardo nei nostri paesi, e dopo le varie «Rese di Titi» e «Ratti delle Sabine» (per non citarne altri) è arrivato come una bella giornata di sole in pieno inverno. Un film vero fra i tanti forgiati con abilità di mestieranti, personaggi reali fra i tanti convenzionali ed assurdi. Vero infatti il personaggio interpretato da Otello Tosi. E' l'italiano asservito ai tedeschi non perché creda nella loro causa (è sicuro anzi che quella è una causa sbagliata e perduta) ma perché speso con quel mezzo di migliorare ed evadere dalla dura vita di operario. E così, piano, piano, quasi senza volerlo, arriva al tradimento. Non sembrerà azzardato affermare che italiani di tal genere ce ne sono stati tanti in questi ultimi anni. Ed Andrea Checchi? Chi non vede in lui il vero soldato italiano, stanco e sfiduciato, che gioisce all'annuncio della pace, ma che ancora una volta, con generosa abnegazione è pronto ad offrire il suo contributo? Qui tutto è realtà. Per fare questo film Camerini avrà certamente visto quelle dure giornate romane, sotto l'incubo dei tedeschi e dei fascisti. Alcune scene di questo film non si possono certamente immaginare. Il racconto senza intoppi e scevro di ogni retorica, scorre liscio dal principio alla fine. Avremmo voluto non vedere quelle lacrime di Clara Calamai nella scena finale e, se era impossibile per ragioni di morale il ritorno al primo amore, avremmo preferito vederla almeno, libera, partecipare alla gioia comune per la tanto agognata liberazione. Un elogio a tutti indistintamente gli interpreti per avere sì fedelmente assecondato il regista nel dare un lavoro che dovrebbero servire da esempio a tanti cinematografari da strapazzo di questi tempi.

Segnaliamo Gaetano Mantovani, V. Diaz, 15, Trento per il giudizio su «Jericho»; Edoardo Gagliardi, V. Porta Catena 49, Salerno per «Un giorno nella vita»; Rino Patricelli, Via Fioravanti, 35, Bracciano per «Un americano in vacanza».

INGLESE

Chiunque può imparare rapidamente, perfettamente, a casa propria (in qualsiasi località), seguendo i rinomati Corsi per corrispondenza diretti personalmente dal Com. Grand'Uff. Prof. DARRYL WARD RAY, attualmente in Italia. ● Originalissimo, modernissimo metodo RAY, pratico, facile, divertente (adottato in 26 Nazioni). ● Pronuncia perfetta ● Spesa minima (a facilitazione pagamento) ● Chiedete informazioni dettagliate, senza impegno, "PROGRESS" International Corporation (Rep. S.), Via Calandrelli 4, ROMA

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore e senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

Dott. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore e senza operazione delle
EMORROIDI - RAGADI
PIAGHE - VENEREE VARICOSE
VENEREE PELLE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali 8-20 - festivi 8-13)

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PILI - Macchie della pelle
Nodi - Cisti - Cicatrici - Tatuaggi
Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53
(Paroli) T. 877.365

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anestesi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. E. LEPORACE
VENEREE PELLE
DISTURBI SESSUALI
CURE RAPIDE E RADICALI
Via Governo Vecchio, 25 (P. Chiesa Nuova)
Telef. 51.997 - 374.848 - Ore 8-20

WOLTZ PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE con occhi	azzurri bruni verdi	BLEU MARRONE VERDE
FULVE con occhi	azzurri bruni verdi	BLEU MARRONE VERDE
CASTANE con occhi	azzurri bruni verdi	BLEU NERO VERDE
BRUNE con occhi	azzurri bruni verdi	MARRONE NERO VERDE

FARIL
Il cosmetico senza difetti
FARIL prodotti di bellezza - MILANO

ABBIAMO VISTO...

TO NIGHT AND EVERY NIGHT
 Questa volta di più...
 Nazionale AMERICANA
 Produzione COLUMBIA
 Regia: VICTOR SAVILLE
 Soggetto: SAMUELLESSE
 Musica: JULE STYNE
 Interpreti: RITA HAYWORTH
 JANE BLAIR, LEE BOWMAN
 MARC BLAT, LESLIE BROOKS

Noi americani consideriamo con una certa diffidenza i registi stranieri di Hollywood. In particolare, guarda con sospetto questo genere di importazione, principalmente perché ravvisa, o teme di ravvisare, in esso un potenziale attentato alla sua aurea stabilità.

Il gusto del pubblico americano, oramai già definito o racchiuso in pochi, fondamentali e facili canoni potrebbe infatti subire, ad opera di questi stranieri, evoluzioni e trasformazioni, che certo dovrebbero da pensare, forse troppo, al borghese e tranquillo misonismo della capitale del cinema.

Il problema per un regista europeo sta quindi nel sapersi adattare, nel penetrare in un tale ordine di idee, senza giuocarlo, ma attenendosi esclusivamente a quelle che sono le direttive della high-life hollywoodiana.

È certo, se anche vi sono dei registi come Duvivier, che dopo aver ceduto alle lusinghe dei produttori, hanno ritrovato loro stessi, ed hanno finito per romperla con il tran-tran commerciale, i più si adagiano volentieri tra le soffici coltri delle lucide e stupefacenti e commedie sentimentali. Ma se per molti, que-



Rita Hayworth in «To night and every night». — Un'altra inquadratura del film, sempre con Rita Hayworth.



OUT OF THIS WORLD
 (Fuori da questo mondo)
 Nazionale AMERICANA
 Produzione: PARAMOUNT
 Regia: ALK WALKER
 Soggetto: ABEM FINKEL
 Musica: ABEM FINKEL
 Interpreti: VERONICA LAKE
 EDDIE BRAKEN, LILIAN LYNN
 PARRY AKARUS

L'America è il paese dell'eterna giovinezza e non meraviglia quindi che una storia con a protagonista una fanciulla risuoni un vivo successo. A sfruttare una tale opportunità ha pensato il soggettista Abem Finkel che ha confezionato su misura, per la Paramount, una ennesima storia di ragazzi musicomani, che, formata un'orchestra, girano per tutta l'America puz-

so e facendo cadere in deliquio i loro impressionabili coetanei.

La trama niente affatto originale e sfruttata da quasi tutta Hollywood dà modo al regista Alk Walker di somministrare una serie ininterrotta di *honket-tonket*, di *samba* e di canzoni, più o meno have-aue, ma in ogni modo, decisamente melense quanto orecchiabili e facili.

L'orchestra, per sole fanciulle, (qui da noi, in America, tali formazioni sono tutt'altro che rare ed anzi molti *colleges* favoriscono tali istituzioni) riesce, grazie alla

e ciò malgrado la sua aria tutt'altro che intelligente ed il suo viso tutt'altro che regolare. Ma la nostra repubblica stellata è uno strano paese facile ad esaltarsi ed a magnificare ad un tempo la bomba atomica, la voce atomica e le gambe atomiche; non c'è quindi da far caso al furore collettivo da cui son prese le ammiratrici di Eddie Braken, anche perché ad una tale serie di svenimenti sembra non essere estranea la intelligentissima Veronica Lake che, in questa maniera, ha assicurato il lancio della formazine.

Di svenimento in svenimento e di vagon letto in Royll Royce, la comitiva percorre in lungo e in largo il continente nord-americano, tra il plauso delle folle, estasiata dalla voce vellutata di Eddie Braken, dai gorgheggi strampalati di Parry Akareus e dalle smorfiette graziose di Diana Lynn. Ma più contento e felice del facile ed accontentabile pubblico sembra essere il regista Alk Walker, che, con poca fatica e senza un'eccessiva applicazione di intelligenza, ha improvvisato un lavoro fluido che se non altro riesce a render piacevole la domenica ad un fattore del Minnesota o ad un operaio del Tennessee.

Ed ora in America, già molti, cantano motivi di Artur Deleon e questo è uno dei più probanti segni del successo e della fortuna che ha arriso a questo filmetto musicale. E questo, qui da noi, è l'interessante; che poi una attrice come Veronica Lake, da cui René Clair ha saputo trarre sorprendenti effetti, sia, in questo film, letteralmente inutilizzata questo non interessa mi-



Veronica Lake in «Out of this world».

sto compromesso comporta una rinuncia, per l'inglese Victor Saville, Hollywood ha significato un ritorno alla sua prima maniera, quella che con *La segretaria privata* fece di lui uno dei più apprezzati artefici del sentimentale e dell'operettistico, ed uno dei pochi registi europei la cui ve-

more si intreccia sullo sfondo della guerra e tra balli e bombardamenti, *sketches* ed allarmi, incendi e canzoni si arriva al drammatico finale in cui Rita Hayworth, prendendo il posto dell'amica, perita sotto la mazzette, canta *To night and every night*, canto di sfida ai bombarda-



Stella Le Ber, la protagonista del film «Romanzo a passo di danza» di produzione Origo. (Foto Lab. Fot. Moderno).



Il partner di Veronica: Eddie Braken.

turbizia ed alle trovate di una abilissima e biondissima fanciulla, Veronica Lake, ad essere ingaggiata per una tournée. Tra di loro vi è anche un uomo, il cantante Eddie Braken che, per tutta la durata del film, viene inseguito da una turba di fanciulle perdutamente innamorate di lui

nimamente e finisce anzi con l'essere un merito di Alk Walker che va così a raggiungere la schiera dorata dei suoi compagni, i santoni del cinema «a successo» o come si preferisce «a cassetta», i vari Saiter, Potter, van Dike II, Humberstone e simili.

HERBERT MC NEST

Copertina: GARY COOPER

Credo sia accaduto a tutti, nella penombra di un'accoglienza sala cinematografica, accanto alla propria ragazza che si scioglieva in ammirazione alla vista di qualche attore impomatato e imbellettato, di lasciarsi sfuggire una frase come questa: «Ma che cosa ci trovi di bello in quel tipo là?». E' accaduto a tutti, indubbiamente. Ma quando si trattava di Gary Cooper allora anche voi, c'è da scommetterci, avete condiviso il parere della vostra compagna. Perché il grande attore — grande non solo per la sua statura che raggiunge un metro e 89 centimetri — è il solo di cui gli uomini non siano gelosi. Accanto a lui, in questa tolleranza, si può mettere forse James Stewart, ma altri no.



gesto, un sorriso testè visto sullo schermo? Quante volte ci siamo studiati di ripetersi lo sguardo furtivo dell'attore, quello sguardo che riassume uno stato d'animo, che sottolinea una situazione? Perché Gary Cooper, sia egli ufficiale, marinaio, cow-boy, avventuriero o amoroso resta sempre un eroe sentimentale con qualche cosa di umano, di vicino all'uomo.

Nel 1933 il taciturno Gary sposò Veronica Blaf che girò poi tre film con lo pseudonimo di Sandra Shaw ed abbandonò lo schermo quando le nacque una figlia, Maria Veronica. Cosicché Gary Cooper, vero di tutte le ragazze e il modello di tutti i giovanotti, ha una moglie, quarantacinque anni ed una figlia di sette.

In fondo, dobbiamo pur confessarlo: se le donne lo amano, gli uomini lo ammirano sinceramente. E lo copiano. Perché davvero, se potessimo mascherarci con la sua imperturbabile flemma che non è mai insensibilità, con la sua discreto buonumore che non sfiora nemmeno il grottesco o la buffoneria, con la sua semplicità così naturale e spoglia di ogni artificio, davvero ci sentiremmo soddisfatti. Diciamo la verità: quante volte, all'uscita dalla sala di proiezione, ci siamo ritrovati ad imitare un passo, un

COME VA LA FACCENDA, SIGNORE...

Caro Direttore, questa storia dei lettori che vogliono da me notizie, pareri e consigli in tema di musica, non può durare. Io non so niente di musica. Cento volte hanno tentato di ammaestrarmi, di ingentilirmi, di rendermi buono con la musica. Non c'è stato verso. Non voglio ammaestrarmi, non voglio ingentilirmi, non desidero affatto educarmi. Ancora oggi non sopporto le opere, i concerti mi lasciano indifferente quando non mi annoiano, non capisco le composizioni più semplici. So unicamente che la musica è in me, a volte, ed allora mi scoppia dentro, so che a tratti, qualcosa urge dentro e prorompe ed allora tutto muta nel mio essere come per incantazione. Sono del parere di non dare pareri sulla musica che è, per me, un fatto troppo personale, intimo, basato su di una ingenuità primitiva, animale direi. Quello che mi può piacere oggi non so se mi soddisferà ugualmente domani; quanto mi ha toccato e scosso ieri sera può produrre effetto negativo e dissimile alle cinque del pomeriggio di sabato prossimo. Non posso in queste condizioni, dare consigli, pareri, suggerimenti ai lettori in tema di musica. Perdonami, Direttore e con te mi perdono i lettori. Tutto mi si chiede ma non questo. Questo no perché mi fareste soffrire.

MARIELLA, ROMA. — Se Leonardo Cortese è davvero assennato? Mio Dio che razza di domanda! Davvero non so cosa rispondere poiché conosco tanto poco Cortese, non mi interessa del resto, e, per giunta, come tutti sanno, sono miopio fino all'inverosimile. Quanto alla sua lettera, mandatami per Cortese, non l'ho certo fatta riposare. Mi son fatto in quattro per trasmetterla, così com'era, con tutta quella malvagità e, perché no, invidia. Adesso ve la sbrigherete voi due con la storia dell'ossigeno.

B. M., GROSSETO. — La notizia pubblicata da «Star» sul prossimo ritorno di Greta Garbo non potrebbe essere più esatta. Rivedremo dunque pure, la nostra Greta, diciamo pure, sia nell'annunciato «Non tradirmi con me» sia in «Ninotska». Grazie degli auguri che Yanez e tutta la redazione ricambiano.

VITTORIO MARCHIO, TRIESTE. — Facciamo una bella cosa. Quando lei crede di avere qualche cosa di utile per «Star» infili dei fogli bianchi nel cilindro della macchina da scrivere, poiché ne possiede una, scriva alla redazione e vedrà che la risposta, con tanto di parere, buono o cattivo che sia, non si farà attendere. Questo c'è da fare e nient'altro. Lasciando in pace lo zio che ha tante cose da fare. Amici sempre.

NINI PIAZZA, TRAPANI. — Ho mandato la lettera a Girotti. Vedrà cara, che la tanto sospirata fotografia verrà, uno di questi giorni, con tanto di dedica come nei desideri così ingenuamente espressi. Ringraziamoli! Per carità, niente ringraziamenti. Ciascuno è felice a suo modo: lei con la fotografia di Girotti io con i piedi nel semicupio.

SALVATORE ANICETO, CATANIA. — Ci risiamo. Anche lei una fotografia: di Maria Michi. «Sarà il più dolce ricordo della mia gioventù...» E va bene, accontentato anche il signore. In fondo che monotonia questi ammiratori. Chiedessero almeno scottoline varie o pezzi di ricambio per autoveloci ai loro attori preferiti. Niente. Si sono fermati alla fotografia con autografo e non cambiano di un millimetro. Coraggio amici ed amiche: iniziamo una campagna di rinnovamento, anche in questo campo. Yanez dà l'esempio per il primo. Dico, caro Nazzari, mi daresti un paio di camicie estive, così, per ricordo?

TIMIDA, FIRENZA. — Vuole mandare a Blasetti un copione in lettura. Si accomodi, prego; io non mi oppongo minimamente, si figuri. Immagino se la cosa mi turba. Io sono sempre in redazione e la redazione è almeno a quattro chilometri dall'abitazione di Blasetti. Eppoi non temo i contagi. Mandi mandati pure il copione mia cara timida amica e stia certa conserverò il suo indirizzo. Va sempre bene avere qualche arma a portata di mano quando si hanno, come io ho, tanti nemici personali.

ATTILIO ANGELONI, ROMA. — Le sue opinioni in materia cinematografica non sono nemmeno discutibili. Ne posso io sperare di correggerle, poiché, qualora avessi questo potere, smetterei di scrivere, abbandonerei il giornalismo, e, aperta in fretta una clinica farei affarioni d'oro semplicemente appendendovi, fuori, un cartello che dica: «Si radunano le gambe storte. Anche

di cani». No, nessuno può discutere le sue opinioni.

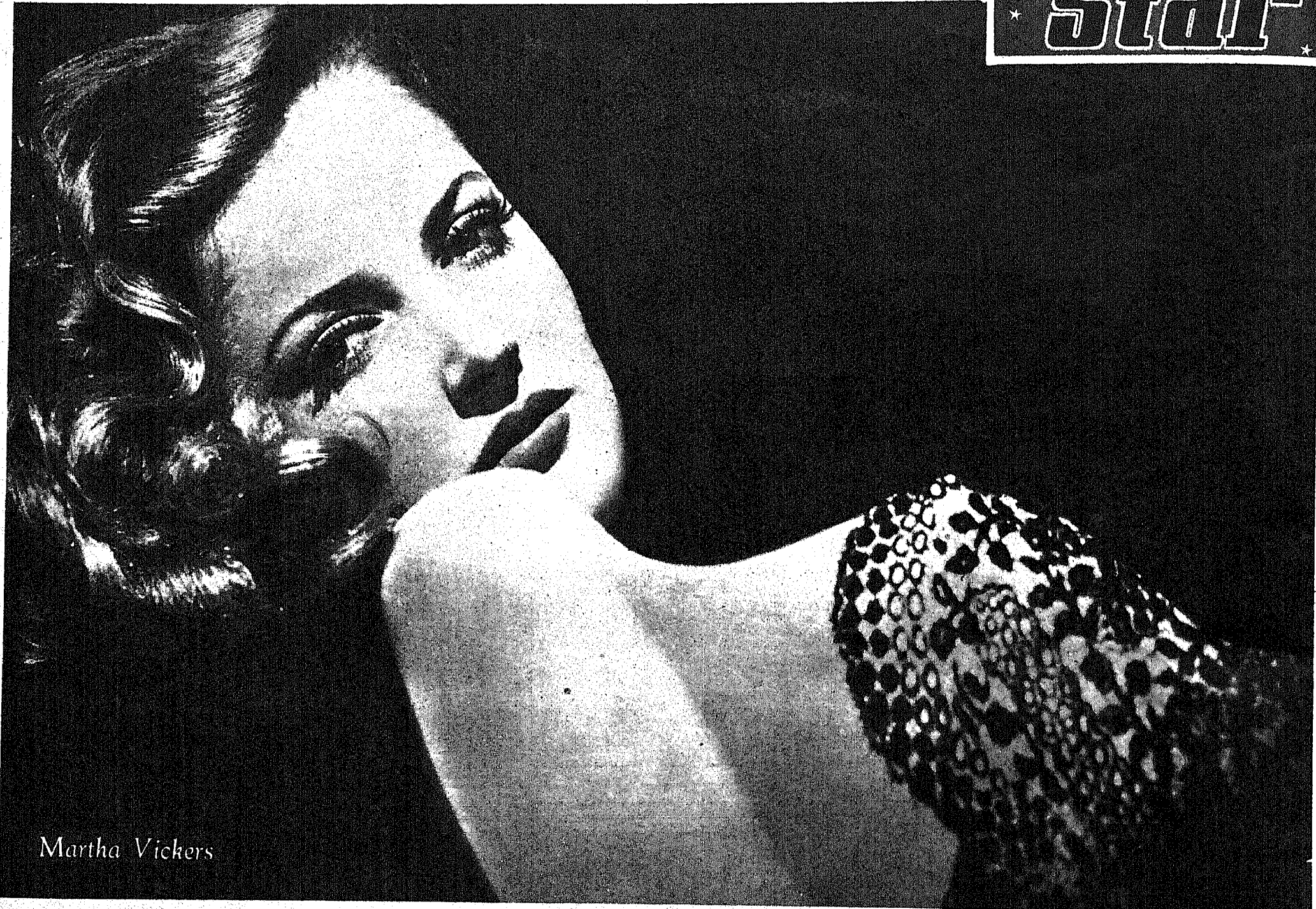
MARGHERITA, MILANO. — L'età di Mariella Lotti? Beh, non la so. Almeno, diciamo meglio, alcuni giornali hanno attribuito alla nostra attrice una data di nascita: Milano, 1920; un poco sintetica, come data e del tutto ufficiosa. Per il resto veda un po' lei, amica cara. Tutto è incerto nella vita e di positivo, su Mariella Lotti non conosco che questo: non ha la dentiera. Garantisco.

MILANESE BRUNA, MILANO. — Effettivamente non sono bella. Sono un tipo, ecco, un tipo un poco male in arnese anche. Può essere che lei mi conosca, così, come può essere che noi ci si sia incontrati, come dice. Ad ogni modo la ringrazio di tutto quanto mi dice nella sua lettera, tanto gentile davvero.

VITTORIA E FEDERICA, SIENA. — Vedete, egregie e simpatiche Vittoria e Federica, io sono semplicemente un uomo. Un povero uomo, per giunta, senza pretese e con occhiali. Tutti in redazione mi trattano male e Caracini mi percuote spesso. Voi mi avete evidentemente scambiato per il «Manuale Enciclopedico della Cinematografia Mondiale». E nemmeno, credetemi, la «Gazzetta ufficiale dell'Amore». Comunque vi ho scritto, una lettera lunghissima, cercando di rispondere almeno in parte, a tutte le vostre insidiose domande.

RENATO VOLTERRA, NAPOLI. — Il mio primo amore? Grazie, signore, non vale la pena di raccontarlo. E' nato per via di un dentifricio, ma è una storia lunga con tante lacrime dentro e tanti sospiri. Come ogni primo amore.

YANEZ



Martha Vickers

HOLLYWOOD'S SCANDALS

LANA, SPOSA O NON SPOSA? — Una faccenda poco chiara è quella del matrimonio di Lana Turner. Giorni fa la bella attrice ha chiamato i giornalisti e, tutta raggian- te, ha confidato loro di aver ricevuto una proposta ufficiale da Charles P. Jaeger, il vice presidente della American Broad- casting Company. «E' alto e bello, anzi ad- drittura meraviglioso — ha detto, con esa- gerazione compatibile in una donna inna- morata. — Proprio quello che piace a me» ha soggiunto poi, finendo però per confessare pensierosamente che in fondo lo conosce pochissimo. Tanto poco che infatti Jaeger, venuto al corrente della cosa, si è dichia- rato molto lusingato dalle affermazioni del- la diva, che ha definito «una ragazza me- ravigliosa», ma ha negato di averle fatto mai proposte di matrimonio. Subito dopo Jaeger, che è divorziato da poco, ha tren- totto anni ed ha un figlio di otto, è saltato in aeroplano, è arrivato qui a Hollywood, ha caricato la bella Lana, la sua bambina di due anni e la governante e se le è porta- te a New York. Qui c'è molta curiosità di sapere come andrà a finire. La Turner, che ha ventisei anni, è già due volte divorziata: il suo primo marito fu Artie Shaw, un ca- po-banda, che lasciò nel 1940, ed il secondo fu Stephen Crane, un uomo d'affari di Hol- lywood, dal quale divorziò nel 1944, subito dopo la nascita della bambina, che rimase affidata alla madre.

I TRE MARITI DI BARBARA — Una che ormai non condivide più l'entusiasmo della Turner per il matrimonio è Barbara Hut- ton, il cui divorzio dal terzo marito, Cary Grant, sarà definitivo nell'agosto prossimo. Gli altri due mariti erano stati il principe Alexis Mdivani e il conte Haugwitz-Revent- low. In partenza con l'aereo per Parigi, do- ve andrà a farsi delle nuove toilette, a Lon- dra, dove riaprirà la sua casa, che durante la guerra era stata requisita dalla RAF, Barbara ha fatto una sensazionale rivela- zione, che lusingherà molto i suoi tre ex mariti. «Ho stabilito irrevocabilmente di non maritarmi più — ella ha detto — Non si può continuare indefinitamente a fare sciocchezze».

ROONEY NON È TALTO — Anche Mickey Rooney, un altro di quegli attori la cui fa- ma è rimasta legata a ruoli infantili, e che ha invece ormai ventisei anni, è alla sua seconda moglie. Mickey però ha conser- vato in tutto e per tutto quell'aria sbaraz- zina, classicamente americana, che l'ha re- so celebre, e se è cresciuto negli anni, non

è cresciuto però nella statura. Sua moglie invece, Betty Jane Rase, una bella ragazza che fu Miss Birmingham nel 1944, è piutto- sto alta, e per di più non ha rinunciato a portare notevoli tacchi e cappelli a torre. L'altro giorno, alla prima delle «Follie di Zigfield», a Los Angeles, Mickey, che è sta- to recentemente congedato dall'esercito, e la moglie sono entrati sottobraccio, e vi po- so assicurare che Mickey, con il suo metro e 57 di altezza, non faceva una gran figura. I Rooney hanno sposato nel settembre del '44 ed hanno una bambina di nove mesi, che porta il maestoso nome di Joe Yule III.

“POVERA” SHIRLEY... — La piccola Shir- ley Temple è diventata anche lei una don- na, tutti lo sanno; e tutti sanno pure che ha sposato l'anno scorso e che per le sue nozze ha ricevuto un sacco di bei regali. A questi si è aggiunto quello che le ha fatto ora il suo produttore, David Selznick, of- frendo allo sposo, John Agar, già sergente nell'aviazione, un contratto a lunga sca- denza. Si ignora la cifra, ma sembra debba essere rispettabile; Shirley ha 5000 dollari la settimana (circa sei milioni al mese) e uniti a quelli del marito faranno una bella somma.

BORIS, LA MOGLIE, LA “MASCHERA” E IL “VOLTO” — Se c'è un attore che nel- la vita recita lo stesso ruolo dello schermo, questi è Boris Karloff. Come terrorizza le platee con la sua maschera spaventosa ed il suo insieme allucinante, così Boris, il cui vero nome è William Henry Pratt, ha ter- rorizzato la moglie, Dorothy Stine Pratt, che ha ottenuto il divorzio per «violenza mentale». La bambina di sette anni, Sara Jane, è stata affidata alla madre. Quanto a lui, che poi è giunto ormai alla tenera età di 58 anni, il giorno appresso è andato a Boulder City, nel Nevada, ed ha contratto un nuovo matrimonio con Evelyn Helmore, di New York anche lei divorziata, e che ha 42 anni. Tanti auguri.

L'ARTE E IL “CORPO” — Marie Mac Do- nald, della cui controversia con il produ- tore Hunt Stromberg abbiamo detto la setti- mana scorsa, è riuscita a far annullare il suo contratto, come voleva. Ora vuol sbarazzar- si anche del suo soprannome, «il corpo», perché — ha detto — vuol puntare, più che sulla attrattiva che esercita il medesimo, sulla propria arte. Ci sarà indubbiamente più soddisfazione, ma certo quella era una carta sicura.

VERNON BRAXTON

BUONE NOTIZIE PER I NO- STRI PRODUTTORI. — La Spa- gna ha autorizzato l'importazione di 180 film stranieri. Gli ameri- cani ne hanno ottenuto 120, dopo essersi battuti energicamente per ottenerne 180.

LIDA BAAROVA SI E' SUICI- DATA. — La celebre attrice cine- matografica cecoslovacca Lida Baarova, che tempo fa era stata arrestata sotto l'accusa di spio- naggio a favore dei tedeschi e successivamente rilasciata, presa da un attacco di nevrosi, si è gettata dalla finestra della propria abitazione, sita in un ele- gante quartiere di Praga, sfrac- cellandosi nella strada. L'attrice era stata interpretata in Italia, de «La Fornarina».

NUOVI FILM. — La R. E. F. di Milano ha al montaggio il film «Il piccolo ribelle» girato ne- gli stabilimenti «I.C.M.E.A.» e- sternali a Bordighera. Regia di Cor- dero e Lazzarini. La stessa R.E. F. inizierà il 15 maggio il film «Inquietudine». Regia di Car- pignano, protagonista Vittorio Duse.

La «Lux Mundi» società costi- tuita tra attori, ha in prepara- zione il film dal titolo provisio- rio «Appuntamento con il desti- no».

PASSO 16. — E' stata fondata in Milano con Sede in Viale Roma- gna n. 69 la Società Cinemato- grafica P. R. 16 per la distribu- zione di film a passo ridotto 16 mm.

La Società si propone inoltre di portare lo spettacolo cinematografico in quelle zone nelle quali il cinema a passo normale non può giungere per l'elevato costo de- gli impianti e per lo scarso ren- dimento commerciale.

Il primo gruppo di film entre- rà in distribuzione nel prossimo maggio.

UN NUOVO SISTEMA ITALIA- NO PER FILM A COLORI. — Un inventore di Camogli, Carbo- ne ha applicato alla cinemato- grafia il principio della fotogra- fia a colori con il sistema addi- tivo. Il film viene ripreso con i filtri dei tre colori fondamentali su tre fotogrammi nell'ambito di due perforazioni (due fotogram- mi normali); di queste triceroni- che il Carbone ne riprende 12 al secondo (36 fotogrammi pari a 24 vecchi fotogrammi). La proie- zione avviene praticamente alla

FUORI CAMPO

velocità di 12 ftm.-sec. con i normali proiettori ai quali viene apportata la sola modifica della lena di obbiettivi con filtri cor- rispondenti, e della croce di mal- ta con nuovo rapporto. Nulla vie- ne modificato quanto al suono. La praticità del nuovo sistema consisterebbe nel fatto che qual- siasi casa di stampa può prov- vedere con i normali bagni di sviluppo e fissaggio alla lavora- zione della pellicola in quanto il negativo ed il positivo sono in bianco e nero.

FILM A COLORI ITALO-IN- GLESE. — Il produttore inglese Gabriel Pascal giungerà in Ita- lia per definire le trattative di due film in technicolor. Uno sarà «Pisistrato» tratto da una del- le undici commedie di Aristofane, l'altro «Androclo e il leone» che rievoccherà la storia delle perse- cuzioni contro i cristiani.

I DRAMMI DI MARY ASTOR. — Recentemente il giornale New York Saturday Evening Post, ha pubblicato due atti drammatici dovuti alla penna dell'attrice Mary Astor la quale, lusingata dal favore incontrato dalle sue produzioni ha scritto una com- media che è ora alle prove. Pa- re che la compagnia che recite- rà questa commedia non abbia in- tenzione di varcare l'Oceano.

ADDIO, FRATELLI MARX! — Harpo, Groucho e Chico, i tre ce- lebri fratelli Marx, hanno uffi- cialmente annunciato che si ritir- reranno dalla vita cinemato- grafica, paghi del successo ottenu- to dal loro ultimo film «Il gran- de magazzino», che i critici a- mericani hanno giudicato la più spassosa interpretazione dei tre Marx. Tuttavia si sa che quando si tratta di lasciare lo spettacolo, gli attori non si decidono mai; qualcuno, infatti ha ricordato che la grande Sarah Bernhardt diede ben quattordici rappresen- tazioni d'addio. Ci si può conso- lare, insomma.

ERROL FLYNN EROE DEBOLE. — Dopo l'ormai lontano respon- so della commissione militare che a- veva giudicato Errol Flynn inat- teso al servizio militare, i me- dici hanno ora formulato un nuo-

vo giudizio sulla salute dell'at- tore, il quale soffre di notosi scompensi cardiaci. Secondo que- sto responso, il Captain Blood o, se preferite Robin Hood do- vrà d'ora in poi vivere in «pan- tofole» e non sottomettersi più a faticose interpretazioni come quel- le che già conosciamo. Insomma Errol Flynn, eroe dal cuore de- bole, non potrà più abusare del- la sua forza. Ed allora noi lo vedremo prossimamente, triste tramonto, nelle attillate vesti di un damerino dongiovannesco. E sarà — pensiamo — penoso.

BIONDA A FUROR DI POPOLO. — Sapete perché Ginger Rogers, dopo aver portato per quasi quat- tro anni una chitoma corvina sul- lo schermo si è decisa a ripren- dere la sua naturale tinta dorata? Perché così hanno voluto i soldati. Infatti la diva ha riunito nella sua fattoria un gran nu- mero di soldati ai quali, dopo un ricco pranzo, ha rivolto la doman- da se doveva restare nera o ri- tornare bionda. La risposta ha dato tre quarti di voti a favore del biondo e un quarto per il nero. Così Ginger è tornata bionda.

CONSOGLIAZIONI. — Sembra che le case di produzione americane non parteciperanno al Festival cinematografico di Cannes e ri- serveranno le loro opere per la Biennale di Venezia. Grazie.

«DESIDERIO» ALL'ACCI. — Do- menica prossima 5 maggio la A.C.C.I. presenterà ai suoi soci il nuovo film italiano di Rossel- lini: «Desiderio», con Elli Par- vo e Massimo Girotti. La proie- zione avrà luogo al solito, alle 10 all'Odeon.

L'ULTIMA MARLENE. — La vo- lutuosa Marlene che — come hanno spietatamente rivelato le scene della «Taverna dei sette peccati» — invecchia, si appre- sta a girare il film «Martin Rou- magna» accanto a Jean Gabin per la regia di Georges Lacombe.

LUZI E NON LAURI. — Nel nu- mero scorso di «Star» abbiamo pubblicato una inquadratura di «Eugenia Grandet» il film di Soldati. L'attore ritratto accanto ad Alida Valli è Enrico Luzi e non Lauri.